

Rosario Lancellotti

Benedetto Croce, Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento

(doi: 10.1448/108097)

Nuova informazione bibliografica (ISSN 1824-0771)

Fascicolo 3, luglio-settembre 2023

Ente di afferenza:

Università degli studi di Pisa (Unipi)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.



Con l'uscita dell'edizione in tre volumi dei Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento per le cure di Gianluca Genovese approda al numero XXIV il piano di pubblicazione degli Scritti di storia letteraria e politica promossi dall'Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce. I volumi dei Poeti e scrittori – i primi due pubblicati da Laterza nel 1945, il terzo nel 1952 – raccolgono una cospicua serie di saggi di argomento rinascimentale, per la maggior parte già editi negli anni precedenti in rivista, e offrono un quadro variegato della produzione letteraria italiana dalla fine del Quattro agli albori del Seicento. La percezione che si ricava dalla lettura di queste pagine è quella di un sapiente equilibrio tra la costruzione di un discorso critico unitario e l'attenzione al dettaglio, con l'esame di testi poco noti o del tutto sconosciuti: difatti, precisa Croce nella prima Postilla, «non c'è altro mezzo di asseguire l'universale che di approfondire i particolari» (vol. II, p. 645).

Benedetto Croce, *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, a cura di Gianluca Genovese, 3 voll., Napoli, Bibliopolis, 2022.

di Rosario Lancellotti

L'impostazione dirompente dell'indagine di Croce si ravvisa bene già dal saggio *La crisi italiana del cinquecento e il legame del Rinascimento col Risorgimento*, scritto nel 1939 e poi «messo come introduzione» (vol. I, p. 8) all'intera opera. Prendendo atto della pluralità delle esperienze letterarie abbracciate nel corso del Rinascimento, Croce si propone di valorizzare tutta una serie di «fili minori», rimasti «tra loro disgiunti e come pendenti e inerti» (vol. I, p. 19) durante la Controriforma, quindi riannodati in una stagione successiva, soprattutto grazie a figure come Giambattista Vico e Pietro Giannone, infine recuperati a pieno in età risorgimentale.

le. Contestata l'idea di una decadenza totale attraversata dall'Italia a partire dalla metà del Cinquecento, Croce cerca infatti di ravvisare esperimenti poetici meritevoli di essere riportati alla luce anche in decenni indubbiamente caratterizzati da una certa fiacchezza morale. Si tratta di questioni ampiamente discusse da Genovese, oltre che nella *Nota* in chiusa al volume, anche in un recente saggio (*Il pieno e tardo Rinascimento di Benedetto Croce. Soluzione estetica a un «problema storico»?*, in «Napoli Nobilissima», IX/1 2023, pp. 51-61); fra gli altri aspetti, lo studioso si interroga sullo spinoso problema della periodizzazione del Rinascimento e in particolare sulla necessità, più volte ribadita da Croce, di non ragionare per compartimenti stagni nel tentativo di fissare rigide cesure tra epoche storiche.

L'edizione di Genovese, la cui pubblicazione è stata anche occasione di un recente convegno (*Croce e la cultura*

del Rinascimento, tenutosi a Napoli il 30 marzo 2023 e organizzato dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Storici), adotta come testo di riferimento i primi due tomi del 1945 e il terzo del 1952 ed è corredata da un folto apparato critico-esegetico: la *Nota* (vol. III, pp. 1071-1098) indaga la gestazione e il senso profondo del progetto crociano; seguono le *Osservazioni sul testo* (pp. 1099-1136), con un affondo meticoloso sulla storia testuale di ogni saggio e la segnalazione, per ciascuno di essi, delle varianti più significative che intercorrono tra la versione originaria in rivista e l'approdo in volume; quindi un prezioso *Indice dei riferimenti, rinvii e citazioni* (pp. 1137-1226), che censisce tutti i testi menzionati da Croce, e infine l'*Indice dei nomi* (pp. 1227-1256).

Con l'ausilio dei *Taccuini di lavoro* Genovese ricostruisce la storia dei saggi confluiti nei volumi, isolando un primo blocco di diciassette testi stesi tra l'aprile e il luglio 1939, a cui segue un periodo in cui gli studi sul fronte rinascimentale si fanno meno frequenti. Una nuova serie, con altri diciassette saggi, è composta tra il novembre 1941 e il giugno 1942 già nell'ottica della pubblicazione dei due volumi, di fatto ultimati nel luglio 1942 ma stampati solo tre anni più tardi, data la requisizione della tipografia Laterza nel difficile frangente bellico. Ponendosi in stretta continuità con i lavori già editi, l'ultimo gruppo di saggi, che Croce non aveva potuto scrivere negli anni della guerra per via della chiusura dalle biblioteche, si colloca tra il 1946 e il 1951 e porterà alla pubblicazione del terzo volume.

Connessa all'indagine sui tempi di stesura è la questione della disposizione

dei saggi, organizzati nei tre volumi secondo un ordinamento che solo di rado corrisponde a quello cronologico di stesura o a quello di pubblicazione in rivista. Ciò deriva, chiarisce Genovese, dalla volontà di Croce di disegnare «studiate simmetrie» (vol. III, p. 1089) tra i vari lavori, e l'esempio più evidente è senz'altro la collocazione in coda al terzo volume del saggio *Letterati poeti del Veneto e dell'Italia meridionale sulla fine del Cinquecento*, in parallelo alla chiusura del secondo con *Letterati e poeti in Napoli sul cadere del Cinquecento e al sorgere del Marinismo*. Senza contare la tendenza a raggruppare alcuni saggi tematicamente affini, pubblicati su rivista in momenti diversi: è il caso, prevedibile, dell'accorpamento di due lavori di argomento tassiano (*A proposito delle liriche di Torquato Tasso*, vol. III, pp. 1006-1016 e *Il Mondo creato di Torquato Tasso*, pp. 1017-1019), usciti sui «Quaderni della "Critica"» rispettivamente nel novembre 1948 e nel settembre 1951, come anche del dittico composto dalle *Due commedie fiorentine* (vol. I, pp. 100-125) e dai *Drammi senesi* (pp. 126-139), pubblicati nel novembre 1942 e nel gennaio 1941. Non mancano, tuttavia, sequenze di saggi edite in forma compatta già in rivista e transitate in volume senza che la disposizione ne risulti alterata: i sei studi apparsi nell'agosto del 1944 su «La Critica» per la serie «Critica letteraria nel Cinquecento», tutti incentrati sui dibattiti rinascimentali in materia poetica (teoria della lingua, della lirica, del dialogo), appaiono nello stesso ordine nel vol. II (alle pp. 472-527).

Al di là del piano macrotestuale, il passaggio dalla pubblicazione su rivista

al volume comporta anche modifiche più circoscritte, di volta in volta segnalate e discusse nelle *Osservazioni al testo*. Esse muovono spesso nella direzione della «ricerca di una maggiore precisione lessicale o semantica» (vol. III, p. 1123), come già messo in luce dagli studi di Emma Giammattei, ma possono anche scaturire dal bisogno di aggiornare i riferimenti bibliografici, segnalando i lavori apparsi nel frattempo, o dalla volontà di sfumare certe affermazioni troppo perentorie o piuttosto di rafforzare alcuni concetti. Particolarmente sorvegliate appaiono le sezioni conclusive dei saggi, in cui talvolta vengono inserite singole espressioni a fini enfatici, ma anche stringhe di testo più ampie che sembrano invogliare alla lettura delle opere: rispetto all'*explicit* in rivista delle *Due commedie fiorentine* («Sono pagine [...] che giova gustare»), ad esempio, nel volume Croce aggiunge una considerazione ulteriore («perché hanno buon sapore di saggezza e di schietto sentire. Quanta conclusiva filosofia della vita in quell'ultimo verso!» vol. I, p. 125).

Difatti scopo primario dei *Poeti e scrittori* è quello di rendere fruibili testi altrimenti ignorati, spesso recuperandoli da edizioni rare e offrendoli in una forma chiara e di facile consultazione. Scrive Croce nell'*Avvertenza* del 1942 di aver «abbondato nel riferire pagine loro di versi e di prosa per fare che in certo modo il lettore legga con me e riscontri il mio col suo giudizio» (vol. I, p. 7). Considerata l'importanza di rendere accessibili le opere in esame al lettore contemporaneo, non sorprende constatare nelle pagine di Croce un lavoro complessivo di ammodernamento e semplificazione della veste grafica e

linguistica dei testi; da questa sostanziale «indifferenza [...] per la fedeltà filologica al testo» (vol. III, p. 1092) deriva il bisogno, prontamente soddisfatto da Genovese all'interno dell'*Indice dei riferimenti*, di fornire la lezione originaria delle opere citate, quando diverge da quella messa a testo nei *Poeti e scrittori*.

Recuperando un ampio bacino di autori e opere dimenticate, lo scavo erudito costituisce in ottica crociana una tappa imprescindibile per valorizzare queste stesse opere e riconoscervi guizzi di poesia, cogliendo volta per volta quel «fiore spuntato selvaggio in una terra coltivata ai fini della industria agricola» (vol. III, p. 1005). Il lavoro dell'erudito e quello del critico sono dunque intimamente connessi: come scriverà Dionisotti nella *Postilla a una «lettera scarlatta»*, ad apertura di un lavoro che si richiama esplicitamente al magistero crociano, *Geografia e storia della letteratura italiana*, «nel Croce la contemplazione delle cime suppone la conquista lenta delle pendenze ombrose, un itinerario che muove dal fondo delle valli e richiede un orientamento sicuro» (Torino, Einaudi, 1999, p. 21).

Da un lato, dunque, i *Poeti e scrittori* mirano a far conoscere testi mai letti, dall'altro, e quasi in parallelo, a ridisegnare un canone, «intervenedo sulle gerarchie consolidate» (vol. III, p. 1094) da una lunga tradizione critica e correggendo alcuni giudizi estetici, sia in positivo che in negativo, così da poter «assegnare a ciascuno [...] il suo posto» (vol. III, p. 773). La forza del volume risiede proprio nella capacità di presentarsi come un'opera militante che intende «calmare gli entusiasmi esagerati dei critici» (vol. III, p. 808),

come scrive Croce riferendosi all'eccessivo credito accordato al *Canzoniere* di Boiardo da Carlo Altucci, e al contempo, rivalutare autori generalmente bistrattati come Paolo Giovio, Lodovico Dolce o Vincenzo Borghini. In questo senso ai *Poeti e scrittori* spetta il merito di aver aperto la strada a fruttuose piste di ricerca, ampiamente percorse nei decenni successivi e ancora oggi al centro degli studi di ambito rinasci-

mentale. Svelando il retroterra storico e culturale che presiede all'operazione crociana e fornendo al lettore un testo filologicamente affidabile, l'edizione di Genovese costituirà senza dubbio un punto di riferimento obbligato da cui partire per ulteriori indagini sul tema, soprattutto in una stagione di studi come quella odierna attraversata da un rinnovato interesse per la storia della critica letteraria novecentesca.